

La giustizia, la svolta

LA CERIMONIA

Leandro Del Gaudio

Si chiude questa mattina la lunga vacatio ai vertici della Procura di Napoli. Questa mattina, ore 12, sala Arengario, c'è il giuramento di Nicola Gratteri, nuovo procuratore di Napoli e ormai ex capo dell'ufficio di Catanzaro. Sono attese centinaia di persone, tante personalità del mondo giudiziario. Diciannove mesi di reggenza dopo, dunque, un nuovo corso. Che inizia nel pomeriggio della stessa giornata di domani. Giusto il tempo di mangiare, probabilmente in ufficio, che alle 15 è convocata una riunione tra Gratteri e i suoi cento e passa pm. Un primo confronto, che segue una serie di contatti via whatsapp, attraverso una chat creata ad hoc per rendere più rapide le comunicazioni interne. Ieri a Catanzaro, Gratteri ha spiegato ai giornalisti: «Andrò a Napoli con umiltà. Parlerò con tutti e ascolterò tutti. Poi il mio compito sarà quello di fare la sintesi ed essere decisionista, come sempre. Dopo la mia nomina - ha aggiunto Gratteri - sono stato già più volte alla Procura di Napoli. L'impressione che ne ho ricavato è che si tratta di una struttura complessa, con magistrati preparati anche anziani che hanno ormai una loro impostazione. Dialogherò con tutti, ma poi, a un certo punto, dovrò cominciare ad adottare le mie decisioni e dare i miei indirizzi. Altrimenti non avrebbe senso la mia presenza a Napoli».

L'EVENTO

Il giuramento avviene dinanzi a una sezione del Tribunale di Napoli guidata dal presidente Elisabetta Garzo, al cospetto dei vertici dell'ufficio, del Consiglio dell'ordine degli avvocati e della Camera penale. Presente a Na-

L'UFFICIO INQUIRENTE PIÙ GRANDE D'ITALIA RITROVA I SUOI VERTICI CONSIGLIO DELL'ORDINE E CAMERA PENALE PRESENTI IN PLATEA

Procura, Gratteri giura poi l'incontro con i pm «Resterò decisionista»

►Ore 12, Tribunale gremito e blindato nel pomeriggio la riunione operativa ►Tra gli invitati Melillo, capo della Dna venti sostituti in arrivo dalla Calabria



LA NOMINA Si chiude la lunga vacatio ai vertici della Procura di Napoli. Oggi alle ore 12, sala Arengario giuramento di Nicola Gratteri, nuovo procuratore di Napoli e ormai ex capo dell'ufficio di Catanzaro.

Clan Di Lauro, in Cina il drink 9mm «Verifiche sul broker di Hong Kong»

L'INCHIESTA

Luigi Sabino

Tra gli adolescenti americani è tra le bevande più conosciute. Sarà per la massiccia campagna pubblicitaria condotta sul web o per la sua forma particolare, una fedele riproduzione di un proiettile, la "9mm", questo il nome dell'energy drink, negli ultimi anni, ha letteralmente spopolato tra i giovanissimi. Il prodotto, a base di zucchero, caffeina e taurina, e che secondo gli esperti avrebbe l'effetto di ben sei lattine di coca cola, è finito però, suo malgrado, al centro di un'operazione del Ros dei carabinieri in quanto, secondo quanto emerso da indagini avviate nel 2016, sarebbe stato uno dei brand su cui avrebbe investito la cosca Di Lauro di Secondigliano. Un'operazione, quella condotta dai reparti speciali dell'Arma, che ha portato all'arresto di ben ventisette presunti affiliati al sodalizio tra cui quello che è considerato l'attuale reggente, Vincenzo Di Lauro. Insieme a lui, in manette, anche Antonino Colombo, meglio noto come Tony Colombo, noto cantante neomelodico di origine siciliana e sua moglie Immaco-



I CONIUGI Tony Colombo e Tina Rispoli, nel giorno delle nozze

LA EX VEDOVA NERA SI DIFENDE DAVANTI AL GIUDICE «NIENTE RAPPORTI CON LA CAMORRA DI SECONDIGLIANO»

lata "Tina" Rispoli, quest'ultima vedova di un altro ras del "sistema", Gaetano Marino, trucidato sul lungomare di Terracina alcuni anni fa. I tre, si legge nel voluminoso provvedimento, avrebbero avuto in comune diversi interessi economici, tra cui la produzione e la commercializzazione del brand "Corleone", una linea d'abbigliamento riconducibile proprio a Colombo. Affari sulla cui natura lecita gli investigatori hanno avanzato più di semplici sospetti. Accuse che, però, rispedito con forza al mittente in particola-

re da Tina Rispoli che, ieri mattina, insieme ai suoi legali, gli avvocati Carmine Foresta e Maria Carmela Fiorita Nardi ha risposto alle domande del giudice.

I VERBALI

Nell'affare delle bevande energetiche, invece, socio di Vincenzo Di Lauro sarebbe stato un vecchio sodale di suo padre Paolo, Vincenzo Menna. Una figura, si legge nel provvedimento, che avrebbe avuto un ruolo centrale nell'economia dell'organizzazione in quanto sarebbe stato un vero e proprio broker, partecipando a diverse operazioni finanziarie, alcune delle quali di chiara natura illecita. Su di lui, per ricostruirne gli affari, si sono concentrate le attenzioni degli investigatori dell'Arma. Il suo nome, infatti, circola nell'ambiente da diversi anni. Sul rapporto fra i due di assoluta rilevanza sono state le dichiarazioni di Salvatore Tamburrino, ex luogotenente della cosca. «Vincenzo stava sempre sino alla scarcerazione con Menna Vincenzo. Costui è un soggetto che ha sempre fatto parte del clan Di Lauro, si occupava di cd rom contraffatti, molto vicino ad Errico D'Avanzo. Menna Vincenzo è quindi persona che si occupa da tempo di transazioni

Torna libero e minaccia imprenditore «In manette»

Appena scarcerato, si presenta a casa di un imprenditore per imporgli il pizzo. «Se non mi dai 5mila euro ti sparo in faccia». Era tornato libero lo scorso 18 settembre Salvatore D'Anza, 25enne di Acerra ritenuto vicino al clan Avventurato. Stanotte, i carabinieri della sezione operativa di Castello di Cisterna hanno eseguito nei suoi confronti un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Napoli su richiesta della Procura partenopea per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso. Una settimana dopo la sua scarcerazione, D'Anza si sarebbe presentato a casa del titolare di un bar di Acerra per imporgli il racket, minacciando di estrarre una pistola e facendo riferimento al clan Avventurato. Al rifiuto della vittima, D'Anza si sarebbe presentato altre due volte al bar, armato di pistola. Dopo la denuncia della vittima, sono partite le indagini, minuziose, che hanno permesso ai carabinieri di identificare con certezza D'Anza e arrestarlo. Ora gli investigatori sono sulle tracce dei due complici che avrebbero preso parte ad almeno uno degli incontri con l'imprenditore di Acerra. Nel frattempo, il 25enne torna in cella appena un mese dopo la sua scarcerazione. Uno scenario che dimostra il radicamento di una camorra cresciuta negli ultimi decenni attorno agli stessi nomi che si sono evoluti dalla fine degli anni Ottanta, con la sconfitta di Raffaele Cutolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN VECCHIO SOCIO DEL PADRINO DELLO SPACCIO AVAMPOSTO DALLA CINA FINO A DUBAI

poli, anche il procuratore generale di Catanzaro, il magistrato napoletano Giuseppe Lucantonio, che poche settimane fa ha accompagnato Gratteri in una prima visita informale negli uffici della sua nuova Procura. Per anni in forza alla Dda di Napoli, ex capo del pool mani pulite e antiterrorismo, il pg Lucantonio sarà accanto ad almeno una ventina di magistrati calabresi, ospiti a Napoli nel primo giorno di Nicola Gratteri. In una lettera di commiato, i magistrati di Catanzaro hanno ricordato la capacità di Gratteri di «renderli parte di un progetto, che ha messo al centro delle nostre attività quotidiane non soltanto la tutela dei diritti che caratterizza ogni ufficio giudiziario, ma anche la necessità di riportare nel distretto un clima di fiducia da parte dei cittadini».

IL PERSONAGGIO

Sposato, padre di due figli (che esercitano professioni non legate alla magistratura), Nicola Gratteri è il magistrato più a rischio d'Italia. Da decenni è nel mirino della 'ndrangheta e delle cosche che ha contribuito a smantellare, colpendo duro contro boss, gregari e narcotrafficianti in giro per il mondo. Viaggia sistematicamente accompagnato da otto o dieci uomini di scorta, è scortato da quattro auto blindate. Ogni suo spostamento è monitorato, al netto di una vita sociale ridotta al lumicino, di fronte a ovvi motivi di sicurezza, ma anche per un carattere decisamente non mondanico.

Da anni scrive saggi legati a vicende giudiziarie, (ha firmato decine di libri a quattro mani con il giornalista Antonio Nicasso), ama la lettura, gli studi, ma anche la campagna, la terra da arare. Non ha mai dimenticato le sue origini contadine e i sacrifici che hanno fatto i suoi genitori per consentire a lui e ai suoi quattro fratelli di studiare e conseguire lauree e specializzazioni. Una giornata quella di oggi che, almeno nelle intenzioni del procuratore di Napoli dovrebbe servire a stemperare in modo definitivo eventuali malumori e a suscitare la giusta dose di entusiasmo tra i magistrati napoletani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

commerciali illegali se principalmente fa false fatturazioni o frodi sull'Iva. Mi spiego meglio. Menna Vincenzo con il figlio e con un suo socio, che ho visto un paio di volte, si occupa sia di creare società fittizie che intestava a teste di legno, che di fare triangolazioni con l'estero per lucrare sull'Iva mai versata. Io mi sono occupato di trovare prestanomi». Un giro d'affari da milioni di euro che la cosca, grazie sempre alle capacità imprenditoriali di Menna, la cosca avrebbe esteso in numerosi altri paesi, compresa la Cina. Sempre Tamburrino, infatti, riferisce di un viaggio che il broker, insieme ad altri soggetti, avrebbe fatto ad Hong Kong per acquistare della non meglio specificata merce che, poi, sarebbe stata rivenduta in Italia. Menna, inoltre, avrebbe avuto un ruolo di primo piano anche nel progetto più ambizioso dei Di Lauro, quello di allestire una fabbrica per la lavorazione illecita del tabacco nella periferia nord di Napoli. Un piano ambizioso ma che richiedeva ingenti investimenti. Per questo motivo, spiegano gli investigatori, Vincenzo Di Lauro, a dispetto della sua vocazione imprenditoriale, avrebbe deciso di riprendere la tradizione criminale della cosca autorizzando i suoi sodali anche a infrangere l'antico divieto, imposto dal padre, di non imporre estorsioni nel territorio del clan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA